

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1877

differenza, e differenza c'è. Se invece di ginnasi, nelle provincie di cui si discorre, che sono le provincie dell'Emilia, in tre circondari, si parlasse di licei sarebbe una cosa chiara, perchè il liceo è governativo. Invece si discorre di ginnasi i quali non lo sono. Ecco la differenza per cui io diceva c'è un precedente, ma non è la stessa cosa. Ripeto che è evidente che c'è un guaio, e che la legge mancando, l'amministrazione deve provvedere.

**PRESIDENTE.** Passiamo ora alla interrogazione dell'onorevole Bonghi al ministro della pubblica istruzione intorno agli aiuti promessi ai comuni per la costruzione di case scolastiche colla circolare del 1° luglio 1875.

Do la parola all'onorevole Bonghi.

**BONGHI.** Il ministro della istruzione pubblica intende per qual ragione io sia obbligato a fargli questa interrogazione. Nella tornata del 27 marzo di quest'anno, il deputato Antonibon interrogò il ministro se intendesse o no mantenere la circolare 1° luglio 1875, che determinava il modo con cui il sussidio dovesse essere dato ai comuni per la costruzione delle case scolastiche; il ministro rispose non volerla mantenere, e fin qui io non avrei nulla a ridire; aggiunse le ragioni della sua risoluzione, ed a queste avrei molto a ridire, sì perchè non mi sono parse perfettamente informate al vero, e sì perchè esse fecero una così grande impressione sull'animo dell'onorevole deputato Antonibon, che questi ne trasse subito la conclusione che i calcoli miei erano stati mostrati illusori e fantastici; egli non insisteva più che quella circolare fosse mantenuta, e lasciava che morisse a sua posta.

Però neanche questo mi avrebbe indotto a parlare; non avrei creduto bene d'intrattenere la Camera per difendere me medesimo e per provare che i calcoli non erano illusori e fantastici. Se mi sono indotto a parlare, è per una ragione ben più grave, perchè, cioè, l'abbandono dei principii contenuti in quella circolare mi pare grandemente dannoso.

Il ministro ha detto quello che, del rimanente, io sapeva sin dal principio dell'anno scorso, che erano stati 260 o giù di lì i comuni che avevano richiesto il sussidio conforme a quella circolare, e che la somma chiesta da essi ammontava a 1 milione e mezzo di lire. Ha detto di più che 260,000 lire, che sono assegnate per sussidio agli edifici scolastici nel capitolo 25 del bilancio della pubblica istruzione, erano state assorbite tutte da soli 19 comuni.

Questi due fatti, l'essere chiesto un milione e mezzo di lire, e l'avere dovuto distribuire le 260 mila lire disponibili a soli 19 comuni, gli sono parsi

un motivo sufficiente per rinunciare all'applicazione della circolare del luglio.

Per giudicare se si dovesse venire a questa conclusione, intendiamo prima bene il sistema di questa circolare. Era questo, che ai comuni sarebbe stato accordato il sussidio per la costruzione di case scolastiche in due modi, parte in dono, cioè, e parte in prestito. Però non a tutti i comuni sarebbe stato accordato il prestito alle stesse condizioni e nella stessa misura.

Secondo la popolazione dei comuni, le condizioni del prestito variavano sia quanto alla parte maggiore o minore della somma necessaria alla costruzione, che si sarebbe potuta loro dare in prestito, sia quanto all'accordargliela gratuitamente o ad interesse; il saggio d'interesse sarebbe dipeso anche dalle condizioni economiche del comune? Era nuovo questo sistema? No. Questo sistema io lo reintegravo, correggendolo: era l'antico sistema tenuto dal Ministero d'istruzione pubblica sino al 1872, quando la Commissione nominata in quell'anno si risolvette a mutarlo e a dare il sussidio solo in forma di dono, e nella ragione di un terzo della spesa totale della casa scolastica, che però non avrebbe mai potuta essere calcolata a più di lire 24 mila. Prima il sussidio in dono poteva giungere sino a due terzi della spesa, ma questa non poteva essere calcolata a più di lire 16,000.

Le ragioni per le quali la Commissione del 1872 era venuta in questo parere erano state due: una, che era difficile al Ministero dell'istruzione pubblica tenere la contabilità dei rimborsi; secondo, che il Ministero delle finanze prendeva i rimborsi a favore suo e non li versava al Ministero dell'istruzione pubblica, sicchè le somme che la Camera stanziava in sussidio all'istruzione elementare si trovava coi fatti diminuita di quel tanto, che era dato in prestito, e ritornava nell'erario. Queste due ragioni erano buone; ed io non poteva reintegrare il prestito senza eliminarle. Perciò, prima di farlo, mi intesi col Ministero delle finanze che i rimborsi li avrebbe eseguiti esso, ed il Ministero dell'istruzione pubblica non se ne sarebbe incaricato; avrebbe indicato soltanto anno per anno a quello delle finanze quanti erano i comuni che dovevano rimborsare, e quali somme ed in qual tempo: e l'ammontare di queste somme sarebbe stato via via stanziato nel bilancio di definitiva previsione del Ministero dell'istruzione pubblica anno per anno, sicchè il fondo dei sussidi alle scuole elementari sarebbe stato accresciuto di quella somma, che sopra esso fosse stata data in prestito e non in dono.

Levate via le due obiezioni al sistema del prestito combinato col dono, aveva egli vantaggi pro-